

CLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 7 MAGGIO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Interrogazioni (Svolgimento):

DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	3561
MEREU	3562
SERRA, Assessore agli enti locali	3563
CONGIU	3564

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

TORRENTE	3568
CARDIA	3571
PRESIDENTE	3574
URRACI	3574

La seduta è aperta alle ore 11.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Mereu all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere se risponde a verità che il molo di Calasetta, costruito dalla Regione nel Pia-

no particolare dei porti di IV classe, si trova in condizioni di estrema pericolosità ed in pericolo di crollare per la non avvenuta costruzione della progettata scogliera foranea, e se non ritenga opportuno intervenire, con la sua nota sensibilità, perchè vengano evitati maggiori danni e conseguenti spese da parte dell'Ente regionale». (469)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. I lavori, nel porto di Calasetta, vengono eseguiti in base alla legge sui porti di IV classe. Lo sporgente è stato portato alla definitiva lunghezza di metri 130 circa, per una larghezza di metri 15, dimensioni adeguate allo scopo ed alla attività della testa di ponte per gli usuali collegamenti con l'antistante isola di S. Pietro. Detto sporgente, malgrado la sua esposizione, non si trova in particolari condizioni che ne pregiudichino la stabilità e conservazione, fatta eccezione per qualche cedimento del piano stradale verso lo spigolo ovest della testata, cedimento dovuto ad un normale processo di assestamento del terreno ricoltmato.

L'Assessorato ai lavori pubblici, al fine di dare al porto il suo definitivo sviluppo e la sua completa funzionalità, ha approntato il progetto esecutivo concernente un'opera foranea

radicata allo «Scoglio del Francese» costituita da una scogliera frangionde senza muro protettivo, sì da non turbare il paesaggio ed atta, nel contempo, a creare uno specchio acqueo utilizzabile dalle piccole imbarcazioni locali ed a consentire l'attracco dei natanti di linea lungo il banchinamento di ponente quando spirino venti del quarto quadrante. Detta scogliera, articolata su due bracci, uno di metri lineari 120 ed uno di metri 20, racchiuderà uno specchio acqueo di circa 15.000 metri quadrati di superficie.

Nel progetto è anche prevista la costruzione di uno scalo di alaggio nell'ambito del golfetto. L'opera, che varrà a tutelare il potenziamento dello sporgente, avrà inizio con i finanziamenti del Piano di rinascita non appena sarà approvato il relativo progetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu per dichiarare se è soddisfatto.

MEREU (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione Mereu agli Assessori ai trasporti e turismo e ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio in cui versa la marineria di piccolo e grande cabotaggio, che deve, per ragioni di linea, oppure per necessità causate dal mal tempo, trovare rifugio nei porti di IV classe costruiti dalla Regione. Questi porti si trovano completamente sprovvisti di segnalazioni luminose e pertanto non in grado di offrire rifugio ai natanti durante la notte. Interroga gli Assessori per sapere di chi è la competenza e la responsabilità di provvedere a tali gravi manchevolezze, che possono causare incalcolabili disgrazie». (470)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.

I segnali marittimi regolamentari, quale che sia il loro tipo, vengono posti alla testata degli sporgenti, scogliere o moli, dopo il collaudo e la consegna alle autorità marittime competenti. Fino ad oggi non è stato possibile collaudare alcuno dei porti di quarta classe compresi nel relativo piano particolare, per cui nè la posa delle segnalazioni nè tanto meno la responsabilità alcuna di eventuali incidenti può attribuirsi alla autorità marittima o alla Amministrazione regionale. I predetti porti, non essendo avvenuti i collaudi, possono oggi offrire rifugio soltanto sotto la responsabilità dei naviganti.

La autorità marittima, a collaudo avvenuto, si assume la responsabilità definitiva a termini di legge e provvede immediatamente ad installare i segnali regolamentari e cura l'iscrizione dei porti nei portolani pubblicati dallo Istituto idrografico della marina. Una opera marittima non collaudata, pertanto, non può esporre segnali in quanto essi verrebbero a dare implicita assicurazione al navigatore di poter contare su un regolamentare ricetto. Può considerarsi soltanto rifugio di fortuna a tutto rischio e pericolo del navigante o, in casi eccezionali, della società armatoriale.

La proposta di attribuire alle società armatoriali il rischio del movimento-naviglio nei porti sardi di quarta classe non ancora collaudati fu di recente avanzata da questo Assessorato e raccolta, finora soltanto ufficiosamente, dalle altre autorità interessate. Si fa ancora notare che comunque ogni porto non ancora collaudato è provvisto di una luce di pericolo alla testata del molo esterno o degli sporgenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu per dichiarare se è soddisfatto.

MEREU (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Congiu all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda prendere per sovvenire alle ormai improrogabili esigenze dell'edilizia scola-

stica della città di Iglesias. Si rende noto all'Assessore agli enti locali che di fronte ad una spesa di L. 39.343.324 sostenuta dal Comune nel 1962 è stato erogato dallo Stato un contributo di appena lire 12.932.395; e che dal 1936 lo Stato non ha più costruito una sola aula in Iglesias. Inoltre per l'estrema lentezza con la quale si svolge la procedura (8 anni dopo l'inizio della pratica), le gare di appalto per i nuovi edifici scolastici vanno deserte essendo i prezzi d'asta ormai superati». (534)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. In effetti, l'interrogazione del collega Congiu riguarda diversi Assessorati. Per la parte di competenza dell'Assessorato degli enti locali ritengo di rispondere subito.

Argomento dell'interrogazione è la situazione dell'edilizia scolastica, che viene presa in esame soprattutto sotto il profilo dei contributi che lo Stato concede per legge ai Comuni per sopperire alle spese di gestione ed eventualmente anche di costruzione degli edifici scolastici. Per quanto riguarda i contributi statali, anche recentemente — non più di due o tre mesi fa — nel rispondere allo stesso onorevole Congiu, ho illustrato l'attività svolta dall'Assessorato per sollecitare dallo Stato il pagamento di questi contributi. Ed ora, come allora, posso dire che l'Assessorato si va sempre interessando vivamente perchè questi contributi, in ritardo di circa un anno, vengano definitivamente liquidati e pagati. La pratica, come ho detto in quella occasione, segue un *iter* lungo e complesso: viene sottoposta ai dicasteri finanziari, al dicastero della pubblica istruzione per poi essere registrata dalle Ragionerie ed infine dalla Corte dei Conti.

Purtroppo, noi non possiamo accorciare questo *iter*, che è regolato da precise disposizioni di legge. Ad ogni modo posso assicurare che l'Assessorato degli enti locali continuerà ad occuparsi con solerzia di tutte le pratiche delle tre Province per i contributi statali per l'edilizia scolastica.

Per quanto riguarda, invece, le opere di edilizia scolastica che il Comune di Iglesias ha direttamente impostato, dagli accertamenti fatti presso il Provveditorato regionale dell'edilizia scolastica della Sardegna, di recente istituito, risulta che in questi giorni sono stati appaltati il primo lotto, di 125 milioni, del Liceo scientifico (il progetto completo è di 333 milioni) e le scuole elementari di via Cattaneo, per 65 milioni. La sfasatura tra prezzi di progettazione e prezzi al momento dell'appalto, evidentemente, è stata superata, dato che gli appalti hanno avuto già buon fine.

Per quanto riguarda la costruzione e l'arredamento di una scuola elementare di Acquarisi, frazione di Iglesias, il relativo progetto è stato approvato il 29 marzo 1963 per lire 10 milioni dal comitato provinciale per la edilizia scolastica. La pratica, dunque, si trova in fase avanzata, e si tratta di vedere se i 10 milioni di spesa, che rientrano in una previsione di qualche anno fa, possano essere sufficienti per la realizzazione dell'opera. Debbo anche ricordare che è andata deserta il 3 aprile la gara per la costruzione di una scuola elementare in Nebida, per 25 milioni. (Evidentemente la spesa prevista dal progetto non è più attuale).

In una fase ancora più arretrata si trova la pratica relativa alla scuola materna di Bindua, il cui progetto non è stato approvato dal comitato per l'edilizia scolastica in data 23 marzo. Di questa pratica mi sono occupato in modo particolare ancor prima di divenire Assessore. Modestia a parte, posso dire d'essere il promotore della istituzione di una scuola materna a Bindua. Ottenni tre anni fa, quando l'onorevole Segni era Ministro alla pubblica istruzione, che il Comune potesse attingere alla Cassa depositi e prestiti la somma necessaria (25 milioni) per la costruzione della scuola materna. La pratica fu laboriosa perchè si dovette chiedere all'A.M.M.I. la cessione di un'area. Soltanto sei o sette mesi fa, riuscii, col mio intervento personale, a convincere l'A.M.M.I. a dare l'area nella zona più adatta. Il collega Congiu certamente ricorda come in un primo momento si parlasse di un'area posta nelle vicinanze della ferrovia di Monteponi, e quindi pericolosa

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

per l'accesso dei bambini, e come successivamente l'A.M.M.I. si convincesse a cedere un'area prospiciente la cantoniera di Bindua. Si tratta di un'area in una ottima posizione, posta su di un poggio; ed ho ottenuto, con intervento personale, che la sua estensione, anziché di 1.300 metri quadri, così come inizialmente si era richiesta, fosse di 3.000 metri circa. Un altro tratto di terreno della estensione di 700-800 metri quadri verrà acquisito dalla Regione (l'atto di trapasso a favore dell'Assessorato delle finanze verrà stipulato quanto prima), e la Regione potrà così, a Bindua, costruire altri edifici, per esempio un centro sociale ed un ambulatorio, opere queste di cui quella povera popolazione ha assoluto bisogno. Per quanto riguarda i problemi di Bindua, posso assicurare al collega interrogante che di essi mi occuperò attivamente, come Assessore e come consigliere regionale.

Per quanto riguarda il problema dei prezzi previsti nei progetti, che è senza dubbio il problema più grave, occorrerà studiare tutti gli accorgimenti burocratici più utili per superarlo ed evitare così le lungaggini. Ritengo che l'Assessorato dei lavori pubblici se ne vorrà occupare con la necessaria solerzia.

Per quanto riguarda gli altri problemi, l'Assessorato degli enti locali darà sempre tutta la sua collaborazione. E sono certo che l'Assessorato dell'istruzione farà altrettanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Nel prendere atto della solerzia con la quale certi problemi riguardanti la vita degli Enti locali vengono curati, mi permetterò di trarre occasione per chiarire brevemente il carattere urgente e addirittura impellente della questione dell'edilizia scolastica.

Naturalmente, non ritengo che Iglesias, pur trovandosi in condizioni particolari, possa considerarsi un caso limite. Tuttavia, la situazione di Iglesias può considerarsi tipica, tale da offrire materia di studio per i diversi Assessorati interessati all'edilizia scolastica. La città, dieci anni fa, aveva 1.200 alunni. Oggi, gli alunni sono diventati 4.600. Ciò significa, nel

concreto, che, pur attenendoci al limite minimo delle esigenze di dieci anni fa, senza cioè tenere in considerazione le nuove moderne esigenze in fatto di attrezzature scolastiche, ad Iglesias si ha bisogno di quadruplicare il numero dei locali esistenti. Se si fa memoria che dal 1936, da 27 anni cioè, ad Iglesias, eccettuata la scuola elementare del villaggio operaio costruita dalla Regione, non si è costruita un'aula scolastica, si comprende come il problema dell'edilizia scolastica non solo non si avvia a soluzione, ma non tende a risolversi.

La ragione fondamentale di questo stato di cose sta nel fatto che le pratiche che l'Amministrazione comunale imposta hanno un *iter* burocratico così difficile, così laborioso, così costoso perfino, che non si riesce a condurre a termine una costruzione. Per fortuna nostra si trovano ogni tanto delle imprese edili che, pur di avere continuità di lavoro, si prestano ad eseguire delle opere anche quando i Comuni non sono in grado di pagare immediatamente. Ma la lunga procedura burocratica non è solo dannosa agli effetti della sollecita attuazione di un programma scolastico; essa ne rende impossibile l'attuazione anche quando l'*iter* della pratica si è concluso, dato che nel frattempo le previsioni dei prezzi sono saltate. Avviene così invariabilmente che le aste per la costruzione di edifici scolastici vanno deserte.

Circa i lavori per la costruzione della scuola media, va detto che è stato possibile eseguirli soltanto perchè una ditta edilizia ha colto l'occasione per utilizzare la presenza *in loco* di un suo cantiere.

E' necessario che il problema venga affrontato con decisione. Per evitare tutte le lungaggini burocratiche occorre un intervento politico. Ma c'è anche un altro aspetto del problema che mi interesserebbe chiarire. Con una singolarissima procedura, sulla quale io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assessore competente, tutti gli edifici scolastici vengono oggi progettati senza arredamento. Avviene così che le amministrazioni comunali, tenute per legge ad arredare i nuovi edifici scolastici, non possono provvedere a ciò per l'impossibilità di fare «spese di carattere straordinario e non ri-

correnti» quando il loro bilancio sia in passivo. E' vero che si possono seguire le astuzie burocratiche suggeriteci dagli organi tecnici dell'Assessorato degli enti locali, ma francamente sarebbe meglio chiarire la situazione.

Chi deve autorizzare le spese per l'arredamento degli edifici scolastici? Anche questo aspetto del problema merita di essere chiarito. Infine, ed ho concluso, si pone anche la grossa questione dei contributi scolastici, sulla quale, onorevole Assessore, io mi permetto di richiamare la sua solerzia non tanto per sollecitare i pagamenti, che, quest'anno, per una certa quota sono già avvenuti, quanto per chiedere che essi vengano adeguati...

PRESIDENTE. Vorrei pregarla, onorevole Congiu, di dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). La ringrazio per il cortese richiamo, signor Presidente. Finchè il Governo pagherà un terzo dei contributi scolastici necessari al funzionamento ordinario delle scuole, i Comuni si troveranno nella necessità di rendere più gravosi i loro bilanci. Su questo problema, che ad Iglesias si farà gravissimo questo autunno, credo di avere il dovere di richiamare l'attenzione degli organi politici, pur tenendo conto e prendendo atto delle assicurazioni date dall'Assessore.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo.

Sospendo brevemente la seduta, per consentire la distribuzione di alcuni emendamenti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 30, viene ripresa alle ore 11 e 53).

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, poichè è in corso la discussione sui paragrafi e sugli emendamenti, non posso accogliere la sua domanda.

Sia dia lettura dei paragrafi dall'1 al 6.

ASARA, Segretario:

PRIMO PROGRAMMA ESECUTIVO (Esercizi 1962-63 e 1963-64)

1 — I programmi pluriennali ed annuali sono gli strumenti attraverso i quali viene a concretarsi l'attuazione del «Piano straordinario». La competenza a predisporli è riservata dall'art. 4 della legge 588 alla Regione, di intesa con la Cassa per il Mezzogiorno.

Il primo programma esecutivo, contenuto nel presente documento, impegna una spesa complessiva di 65 miliardi di lire dello stanziamento straordinario.

La destinazione dei fondi ai vari settori di spesa risulta dal seguente prospetto:

Agricoltura	22.550 milioni
Pesca	1.000 »
Industria	11.500 »
Artigianato	1.200 »
Commercio	1.100 »
Turismo	6.500 »
Infrastrutture e <i>habitat</i>	13.350 »
Formazione professionale e Sanità	6.600 »
	63.800 »
Spese generali di attuazione	1.200 »
	65.000 »
Totale generale	65.000 »

Come si è esposto nella relazione sullo «Schema generale di sviluppo» il periodo di tempo di svolgimento del «Piano straordinario» abbraccia i dodici anni da 1963 al 1974. In realtà la legge 588 prevede uno stanziamento ripartito in tredici esercizi, dal 1962-63 al 1974-75, ma, scontando il ritardo iniziale per la predisposizione dei programmi e una successiva concentrazione dello sforzo (che del resto la legge permette prevedendo l'assunzione di impegni con anticipo di due esercizi) nella fase finale, i due periodi tendono praticamente a coincidere.

I 65 miliardi che il presente primo programma esecutivo impegna sono costituiti dal prefinanziamento di 5 miliardi di cui all'art. 7

della legge 588 e dall'intero stanziamento degli esercizi 1962-63 e 1963-64.

2 - L'impostazione suddetta risponde sostanzialmente a due esigenze.

In primo luogo il «Piano» non assume nel suo complesso una impostazione rigida per il dodicennio, ma orientamenti di massima di una programmazione indicativa, in modo da rimanere aperto agli elementi nuovi di una evoluzione nazionale ed europea tuttora in corso; tra questi elementi nuovi saranno impostati quelli che deriveranno dalla programmazione nazionale allo studio.

Il periodo biennale adottato per il primo programma esecutivo permetterà appunto a questi elementi nuovi di manifestare in termini più evidenti di quanto oggi si possa valutare, ed il «Piano» regionale di adeguarvisi nei modi più opportuni.

Il biennio iniziale offrirà inoltre modo di verificare meglio le ipotesi di partenza e di fissare in termini più esatti, anche quantitativamente, gli obiettivi fondamentali dello sviluppo.

Un periodo più breve sarebbe insufficiente a svolgere questa fase di attesa e di preparazione.

La seconda esigenza tenuta presente è quella di poter intervenire, sin dall'inizio, in tutti i settori, ed in qualche misura, in tutte le zone dell'Isola; ciò, sia per avviare tempestivamente il processo di sviluppo su basi ampie, sia per sensibilizzare rapidamente la popolazione alle nuove prospettive ed evitare così l'ulteriore aggravarsi di fenomeni di esodi disordinati e di abbandono derivanti dalla rottura del preesistente superato equilibrio e dalla mancanza di indirizzi nuovi chiaramente validi per l'avvio ad un nuovo equilibrio.

Per realizzare questa tempestiva azione di preparazione alla svolta decisiva verso le nuove prospettive anche l'intervento iniziale deve avere dimensioni non limitate; si è giudicato dover destinare a questo scopo una prima aliquota pari in sostanza a poco meno di un terzo dei mezzi straordinari, ritenendo insufficiente il solo stanziamento del primo esercizio.

3 - Gli emendamenti specifici riguardanti ciascun settore di spesa sono esposti nelle re-

lazioni particolari che seguono. In questa sede sembra sufficiente indicare sinteticamente alcuni criteri generali che hanno guidato l'impostazione del programma nel complesso e l'attribuzione dei fondi ai vari settori.

Criterio di carattere generale è stato quello di prendere in considerazione, come prima si è accennato, una certa distribuzione interessante tutti i settori e tutte le zone allo scopo di sensibilizzare l'intera regione a far luogo ad una piattaforma generale atta a recepire adeguatamente gli impulsi interni ed esterni allo sviluppo. Occorre considerare a questo proposito in primo luogo che la difficile situazione dell'agricoltura, aggravata da crisi congiunturale, ha posto in difficoltà larghe zone; gli operatori e le aziende del settore non potrebbero svolgere efficacemente il nuovo ruolo loro demandato senza un preventivo periodo di ripresa e di riorganizzazione.

Effetti analoghi deriveranno dal completamento rapido di opere infrastrutturali in corso che costituiscono elementi di una piattaforma economica di attrazione per operatori economici dell'industria e del turismo soprattutto dall'esterno dell'Isola.

Nello stesso senso è destinato a operare, con effetti economici diretti, l'intervento a completamento di opere in fase di ultimazione che con modesti apporti possono entrare in reddito e rendere produttivi capitali accumulati negli scorsi anni.

Risponde a questo criterio di carattere generale l'inserimento nel programma di molti progetti pronti, od in fase di avanzata preparazione, il che ridurrà in termini minimi il periodo di avviamento.

4 - Con riferimento ai singoli settori i criteri di impostazione del programma esecutivo presentano naturalmente differenze.

Il settore della formazione professionale è visto nella impostazione del Piano generale, come tipico settore nel quale l'intervento deve essere diffuso ed interessare tutte le zone della Sardegna. Correntemente anche il primo programma esecutivo è stato impostato sulla base di interventi di attacco contemporaneo del problema in tutte le zone dell'Isola, sia per

quanto riguarda l'affiancamento degli strumenti scolastici, sia per quanto riguarda la formazione professionale vera e propria. A concetti analoghi rispondono gli interventi, anche se limitati come dimensioni, previsti per la sanità.

In agricoltura alcuni interventi previsti a carattere generale (contributi, strutture complementari) rappresentano uno sforzo integrativo di più cospicui interventi del Piano verde e del bilancio regionale. Lo sforzo maggiore è stato però orientato ad un inizio sollecito delle opere inerenti alla trasformazione delle zone più suscettive, in particolare le zone irrigue, sia con completamenti che impegnano mezzi non rilevanti ma di effetto decisivo per un rapido sfruttamento degli investimenti precedenti, sia con l'avviamento degli interventi contemporaneamente in vari nuovi comprensori in modo da condurre avanti nello stesso tempo la trasformazione di varie zone, in termini di tempo brevi, per ricavarne gli effetti finali produttivi entro il dodicennio del Piano.

Nel settore industriale i mezzi assegnati sono stati commisurati ad una analitica valutazione sia delle iniziative a carattere generale (zone e nuclei di sviluppo industriale, ricerca mineraria etc.) sia delle iniziative dei singoli operatori, che verranno a maturare nel biennio preso in considerazione ed avranno quindi del contributo straordinario.

Per gli interventi riguardanti le infrastrutture e l'*habitat* i criteri del completamento di opere in stato di notevole avanzamento o di interventi nuovi per rimuovere strozzature importanti rispondendo ad esigenze di urgenza, si sono tradotti praticamente nella dimostrazione di una serie di opere che interessano tutta la piattaforma regionale e che giustificano l'ammontare proporzionalmente cospicuo dei fondi assegnati nel primo programma esecutivo in confronto alle assegnazioni previste a questo settore per il dodicennio.

Per il turismo la destinazione dei mezzi ha avuto luogo con considerazioni analoghe a quelle per l'industria, cioè di far luogo ad un tempestivo efficace affiancamento della iniziativa molto vivace che si sta sviluppando nel settore

ad opera di importanti gruppi economici nazionali ed internazionali.

Per i settori minori dell'artigianato e della pesca e per il commercio i primi interventi sono orientati alla realizzazione di un coordinamento generale dell'attività con più graduale avviamento di interventi specifici.

5 - La legge 588 prevede un largo intervento per il rafforzamento del settore creditizio con la costituzione di fondi di garanzia per l'agricoltura, l'industria, il turismo, la pesca e l'artigianato e con interventi atti ad aumentare la liquidità bancaria per il credito all'edilizia, alla agricoltura per alcuni programmi particolari, alla industria ed alla pesca.

Non si è ritenuto necessario in generale assegnare specificatamente *a priori*, nel formulare il programma di ciascun settore, quote specifiche a tali destinazioni.

Infatti l'articolo 6 della legge regionale numero 7, prevede che nella gestione della contabilità speciale per il Piano straordinario, possono essere istituiti conti presso istituti bancari operanti in Sardegna, allo scopo di favorire una più ampia assistenza creditizia alle iniziative degli operatori economici. L'inevitabile sfasamento tra impegni ed erogazioni permetterà di destinare quote adeguate a tale fine; saranno destinazioni specifiche in armonia con gli interventi sia per anticipazioni che per la costituzione di fondi di garanzia previsti dalla legge 588.

6 - Una valutazione degli effetti economici globali di questo primo programma esecutivo è indubbiamente molto difficile, dovendo derivare fra l'altro da una valutazione di effetti aggiuntivi e differenziali che può basarsi soltanto nella rilevazione di una serie di dati analitici, ed in parte sulla verifica dei primi risultati parziali.

Si possono però richiamare fin d'ora, come elementi di riferimento generale, i prevedibili aumenti degli investimenti e della occupazione.

Circa gli investimenti, in relazione soprattutto alla entità delle iniziative industriali, è pensabile che la spesa pubblica associata alla spesa privata determini già nel 1963 un aumento dell'ordine di 30-35 miliardi, cioè del 30

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

per cento sul livello precedente dell'investimento totale annuo in Sardegna; nel 1964 si potrà giungere a non meno di 45-50 miliardi con un aumento cioè del 50 per cento.

Per quanto riguarda l'occupazione, ad opere principali avviate alla fine del primo anno, dovrebbe potersi realizzare nelle varie forme aggiuntive una occupazione di almeno diecimila nuove unità, smuovendo finalmente dopo un quadriennio una situazione generale caratterizzata da una negativa staticità, causa prima, fra l'altro, dell'esodo migratorio degli ultimi anni.

Si tratta indubbiamente, di obiettivi ambiziosi e di uno sforzo notevole che però è indispensabile compiere se si vuole avviare il Piano di rinascita in termini della ampiezza richiesta dagli obiettivi finali.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento Torrente - Nioi - Urraci - Lay. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostituire il 4.a comma col seguente: "La destinazione dei fondi ai vari settori di spesa risulta dal seguente prospetto:

Agricoltura	32.550	milioni
Pesca	1.000	»
Industria	11.500	»
Artigianato	1.200	»
Commercio	1.100	»
Turismo	1.500	»
Infrastrutture e <i>habitat</i>	8.350	»
Formazione professionale e Sanità	6.600	»
	63.000	»
Spese generali d'attuazione	1.200	»
Totale generale	65.000	»

PRESIDENTE. Avverto che questo emendamento, che ha carattere riassuntivo, andrà votato dopo tutti gli altri emendamenti particolari. Tuttavia ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrarlo.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, concordiamo con la sua opinione che questo emendamento alla tabella riassuntiva della ripartizione dei fondi destinati al 1.o programma venga votato alla fine. Ad ogni modo non abbiamo difficoltà a spiegare fin d'ora i motivi per cui abbiamo presentato questo emendamento.

Il nostro Gruppo aveva già sostenuto, nel corso della discussione generale, la tesi di una diversa ripartizione degli stanziamenti globali. Questa diversa ripartizione configurava appunto i finanziamenti per l'agricoltura in modo più massiccio. I colleghi ricorderanno che noi abbiamo presentato un emendamento che destinava all'agricoltura il 50 per cento degli stanziamenti. Questa nostra proposta prendeva le mosse dalla critica fondamentale da noi avanzata alla impostazione generale del Piano ed in ispecie all'insufficienza degli stanziamenti destinati all'agricoltura, alla posizione subordinata riservata, nello stesso Piano, a questo fondamentale settore dell'economia sarda.

Il ruolo subalterno cui l'agricoltura è stata condannata, secondo noi, ha le sue radici in una concezione generale della programmazione economica che considera gli interventi programmati del pubblico potere come interventi di sollecitazione, di coordinamento e di razionalizzazione di un processo spontaneo di sviluppo, la cui direzione rimane affidata alle scelte spontanee delle forze economiche più potenti, cioè, in definitiva, ai monopoli. Ma accettare una tale concezione significa confermare la prepotenza, la superiorità di quelle forze economiche, che noi definiamo monopolistiche e che subordinano il processo di sviluppo e le stesse classi sociali ai propri interessi.

Questa concezione prescinde, pertanto, da una valutazione obiettiva del peso territoriale, economico-sociale del settore agricolo e dalle sue prospettive di sviluppo.

Il Piano di rinascita non tiene conto che in Sardegna i nove decimi del territorio hanno come attività fondamentale l'agricoltura, ed ignora che quasi un milione di ettari sono classificati nei comprensori di bonifica, cioè sono ritenuti dagli stessi organi tecnici regionali e nazionali suscettibili di valorizzazione. Il Piano

non tiene conto che il valore attuale del prodotto agricolo si aggira, al netto, sui 90-100 miliardi annui, costituendo una percentuale del reddito globale del 28-30 per cento. S'ignora anche che il valore del prodotto netto della zootecnia raggiunge i 22 miliardi annui ed è qualificante di un certo tipo di economia e di un certo tipo di società.

La percentuale della popolazione attiva dell'Isola gravante sull'agricoltura è del 38 per cento.

Non si può, però, considerare in termini astratti questo dato. Bisogna tener conto che in Sardegna la popolazione attiva è del 33 per cento dell'intera popolazione. D'altro canto, bisogna anche tener conto che in Sardegna ogni addetto all'agricoltura lavora, in media, per dieci ettari di terra, mentre nel Sud la media è di un addetto per 4 ettari.

Nonostante questa situazione, si sostiene la necessità di ridurre ancora il numero degli addetti all'agricoltura. Secondo questa concezione, entro il dodicennio di attuazione del Piano bisognerà cacciar via dalle campagne non soltanto tutte le nuove leve dei contadini e dei pastori, ma anche 25.000 unità lavorative delle 175.000 attualmente addette.

Di qui deriva una prospettiva di sviluppo agricolo estremamente limitata. Abbiamo visto di già i limiti della prospettiva territoriale: obiettivo centrale è quello della trasformazione di 150.000 ettari di terreno irriguo. A questo proposito viene fatto di notare che, nonostante l'approvazione dell'emendamento sardista in cui si dice che i due terzi degli stanziamenti per l'agricoltura devono essere destinati alle zone collinari e montane, cioè all'agricoltura asciutta, nel primo programma si lascia che, su 22 miliardi, 12 vadano ad opere di bonifica irrigua. Si ricava così l'impressione che certi emendamenti siano destinati a rimanere nei cassetti. Ed è anche da notare che, se l'obiettivo è quello della valorizzazione dei 150.000 ettari suscettibili di irrigazione, si vuol perseguire una politica che porti, in dodici anni, alla sistemazione di una unità lavorativa per ettaro, così come attualmente è nella Pianura Padana. Ciò in definitiva significa che si vuole trasferire

tutta la popolazione contadina isolana nei 150.000 ettari irrigui. Si conferma così non soltanto l'esistenza delle zone marginali, ma anche l'esistenza di zone destinate al totale abbandono.

Che valore, dunque, ha parlare dei due terzi degli investimenti nelle zone asciutte? Anche se nelle zone irrigue si volesse sistemare, così come accade nel Nord, una unità lavorativa per ogni ettaro e mezzo, si dovrebbero lasciare, nei restanti nove decimi del territorio agricolo sardo, 20.000 contadini in tutto. Ma stando così le cose, onorevoli colleghi della maggioranza, io mi domando a che serve la concentrazione degli investimenti nelle zone irrigue. E persino da un punto di vista economico, ad un valore del prodotto netto dell'agricoltura di 90 miliardi, che rappresenta il 28 per cento del reddito globale, si contrappone come obiettivo, sulla carta, il raggiungimento dei 150-155 miliardi. Bisogna, oltretutto, tener presente che la Giunta si è avvalsa di dati statistici di due anni fa, per cui, se si adeguano al livello attuale i prezzi dei prodotti, non si può rilevare che fin da oggi il reddito prodotto dall'agricoltura supera i 100 miliardi. Proporsi un obiettivo di 150 miliardi vuol dire che, dopo 12 anni, si avrà un aumento del valore della produzione agricola netta del 50 per cento. Se si ricava da questi dati il reddito *pro capite*, si vede chiaramente che si vuol condannare il contadino sardo a rimanere in coda allo sviluppo di tutta la società italiana.

Un incremento del 50 per cento può essere un obiettivo accettabile dal punto di vista economico, in un'agricoltura come la nostra? A me assolutamente non pare. Ecco perchè la concezione alla quale il Piano di rinascita si informa, rappresenta una rinuncia aperta agli obiettivi di sviluppo equilibrato previsti dalla stessa legge 588. Anzi, ci si pone di fronte una linea di sviluppo che ha come obiettivo il contrario di ciò che la legge 588, l'articolo 13 dello Statuto e i principi autonomistici impongono. Con quale coraggio ad un contadino delle zone irrigue, poste al centro del vostro programma, signori della Giunta, si può andare a dire che fra dodici anni il suo reddito sarà la metà

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

o due terzi del reddito medio sardo? E volete che a queste condizioni il contadino rimanga in Sardegna? Signori della Giunta, l'esame del primo programma conferma che voi avete accettato soltanto nominalmente l'emendamento sardista per una diversa ripartizione dei fondi del Piano di rinascita. E poichè nel primo programma voi dimostrate di insistere sulla vecchia linea, noi continuiamo la nostra battaglia. Pertanto, ribadiamo la necessità di una diversa ripartizione dei fondi, sì da dare, anche nel primo programma, alla agricoltura, il 50 per cento degli stanziamenti.

Con ciò, non vogliamo assolutamente sottovalutare l'importanza del turismo o delle infrastrutture, collega Del Rio. Io sono convinto che l'80 per cento delle spese contemplate nel Piano per le infrastrutture le si poteva benissimo addossare allo Stato. Sono convinto che il turismo è una cosa seria; sono del parere che questo settore debba essere aiutato; ma non sono dell'avviso che si debba porre l'agricoltura su un piano subalterno. Proprio oggi, siamo di fronte ad una crisi che investe profondamente l'agricoltura della Sardegna, e non si può aspettare che questa crisi venga sanata attraverso gli effetti indiretti degli investimenti del Piano per gli altri settori. L'azienda contadina sta oggi andando in malora; dopo i figli, fuggono anche i padri; col pastore se ne va anche il gregge. Il salasso è continuo, mese per mese.

Voi, colleghi della maggioranza, vi proponete di abbassare, in dodici anni, di 25 mila unità il numero degli addetti all'agricoltura. Ma fra due anni soltanto se ne saranno andati dalle campagne sarde altri 40.000 emigrati e vi saranno così 20.000 persone di meno di quelle che voi vi proponete di mantenere. Gli effetti di questa crisi, onorevole Dettori, non varranno soltanto ad agevolare il processo spontaneo di spostamento della popolazione contadina nelle zone industriali. Intanto, è già grave che le zone industriali non siano in Sardegna, ma nel Nord, o nel Belgio, o in Francia. E poi, se non si interverrà subito, con stanziamenti adeguati, accadrà che la vostra stessa linea, quella della Confindustria e dei monopoli, rischierà di rimanere lettera morta, perchè le campagne non

varranno più come serbatoi di manodopera. A questo punto non è più in gioco la linea nostra o la linea vostra, è in gioco tutto. Fra due anni, se continua la fuga dei contadini, la grande industria di Villacidro o di Domusnovas o di Sarroch non potrà più attingere la manodopera dalle campagne. Il raccolto di quest'anno sancirà il fallimento di altre migliaia e migliaia di coltivatori diretti. Se ne parlerà quando si dovrà versare il grano all'ammasso. E con l'aumento del costo della vita e di tutti i mezzi di produzione, io mi domando come può fare un contadino coltivatore diretto, un pastore a tirare a campare!

Oggi si rischia di compromettere tutto, onorevoli colleghi della maggioranza; si rischia di compromettere il Piano come tale, non soltanto come lo vorremmo noi. Non vi sapete spiegare perchè le elezioni del 28 aprile abbiano dato i risultati che conosciamo. Analizzate i voti delle campagne, e vi accorgerete che il popolo ha scelto una strada diversa da quella da voi proposta. Avete scontato, il 28 aprile, una politica inefficace. Oggi la crisi non investe soltanto le vecchie aziende contadine; investe anche le nuove. Andate ad Arborea, andate nei cantieri dell'E.T.F.A.S., a San Quirico, Tiria; per due case coloniche occupate, cinque sono vuote. Andate a vedere la situazione dei bieticoltori. Il collega Abis ha presentato una proposta di legge, che dovrebbe valere come tentativo di salvare i bieticoltori; in realtà, è il tentativo di salvare l'Eridania. E tuttavia è l'indice di una grande preoccupazione, di uno stato di fatto che vede la bieticoltura, cioè una delle coltivazioni più nuove, più ricche, più sociali (così si diceva) della nostra Isola, andare in fallimento. In due anni finiremo di distruggere l'azienda contadina, l'azienda pastorale, se non utilizziamo la legge sul Piano per quei piccoli, minimi, se volete, interventi che modifichino in qualche modo le strutture della nostra agricoltura. Se già non possono tirare avanti le aziende della Toscana, figuriamoci se possono reggere le aziende del Ghilarzese basate sul pascolo brado!

La linea politica che si vuole affermare è quella stessa che ha visto lo sviluppo dell'agricoltura subordinato agli interessi dei grandi

complessi, dei grandi potentati economici, dei monopoli italiani e stranieri. Se si continua su questa strada, non credo che si possa riservare alla nostra agricoltura una prospettiva accettabile. Si corre addirittura il grave pericolo che l'attuale crisi si trasformi in tracollo. A ben riflettere, se con il primo programma si vuole agire per mantenere almeno le possibilità di rinascita della Sardegna, il centro di tutti gli interventi dev'essere l'agricoltura e le aziende coltivatrici, contadine e pastorali.

Questo è il nucleo della nostra posizione, onorevoli colleghi. Se in due, tre, quattro, cinque anni non riusciamo a bloccare il dissesto e la crisi dell'agricoltura; se non rimettiamo su, con appropriate misure di modifica delle strutture, l'azienda contadina e pastorale, soprattutto quella associata, tutto il Piano, comunque concepito, ne uscirà irrimediabilmente compromesso. Lo stesso monopolio non troverà più conveniente investire i suoi capitali in Sardegna, dove non esisterà più neppure il tradizionale serbatoio di manodopera di riserva.

Signori della Giunta, noi vogliamo affermare, nel primo programma, lo stesso principio che abbiamo sostenuto per il Piano nel suo complesso. Vogliamo che alla agricoltura vada, anche nel primo programma, il 50 per cento di tutti gli stanziamenti. Poi, nel corso della discussione del programma, diremo come gli stanziamenti debbano essere indirizzati. Riteniamo che si debbano aiutare le aziende coltivatrici dirette, le aziende allevatrici dirette, le aziende singole ed associate, la cooperazione contadina e pastorale. Questo deve essere il centro dei primi anni di intervento. Per questo abbiamo proposto il nostro emendamento; non per far torto ad altre esigenze e ad altri settori, ma per fermare il processo di degradazione, di abbandono, di dissesto, di tracollo delle aziende agricole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedendo poco fa la parola per sollevare una questione pregiudiziale, mi ren-

devo ben conto, che quanto avrei dovuto dire, e dico ora in sede di discussione, quanto avrei dovuto proporre alla attenzione sua e del Consiglio, si raccomandava più per la sostanza che per la forma. Mi sono permesso tuttavia di fare questa richiesta, avendo ben presente il tenore dell'articolo 82 del nostro Regolamento, per la considerazione che, pur con gli adattamenti recenti che sono stati apportati al testo regolamentare, tuttavia è in me viva l'impressione, e penso forse anche in altri, che la materia regolamentare risulti ancora non perfettamente adeguata al fine di disciplinare l'esame di uno strumento legislativo così nuovo ed eccezionale quale è il Piano di rinascita. La materia della pianificazione sfiora, appena oggi, la vita delle assemblee parlamentari e, di conseguenza, l'atteggiamento giusto da tenere, anche di fronte a questa importante materia, è quello che consideri il Regolamento nel suo processo di evoluzione, un atteggiamento che tenga, cioè, conto della necessità di tener conto della esperienza viva delle esigenze, nel momento e nel modo in cui si presentano, onde concretizzare a tempo debito la evoluzione — mi si passi il termine — necessaria del Regolamento. L'articolo 82 cui mi sono richiamato, per esempio, vieta di sollevare questioni pregiudiziali o di sospensiva dopo che si sia conclusa la discussione generale di un provvedimento di legge. Tuttavia, già in questa assemblea vi sono stati precedenti di leggi sospese o rinviati quando già la discussione aveva proceduto oltre i termini generali. Alludo al disegno di legge sull'En.Sa.E., e al disegno di legge sulla difesa delle colture cerealicole dai danni apportati dai passeri.

E' vero che noi abbiamo partecipato a quell'accordo che impone di considerare il Piano generale e il primo programma esecutivo come la parte dispositiva dell'intero complesso che ci sta di fronte. Ma chi può dire che questa soluzione procedurale corrisponda pienamente ed effettivamente, nella sostanza, alla natura specifica di tali atti, che sono collegati insieme, ma sono diversi e partecipano tutti, tutti e tre, distintamente della natura generale e particolare degli strumenti di legge? Quale che sia co-

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

munque la conclusione che ai problemi, che io appena sfioro in questa assemblea, vorranno dare gli organi competenti, il motivo per cui io ho chiesto la parola concerne la procedura che si dovrà seguire nell'esame del primo programma biennale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi! Prima della sospensione elettorale, si è svolto in quest'aula intorno al Piano generale di rinascita un dibattito, che è stato ampio e profondo e che ci ha trovato, maggioranza e opposizione di sinistra, divisi, e divisi irrimediabilmente, profondamente, in forme talvolta aspre. Ci siamo scontrati su due linee diverse, spesso nettamente opposte ed alternative. Il risultato è quello che sta di fronte a tutti noi e a tutti voi: il Piano generale è stato esaminato paragrafo per paragrafo, ma non si è potuto ancora approvare.

Dal Consiglio la discussione si è spostata nei teatri, nei cinematografi e nelle piazze, nè si è potuto evitare che la frattura e il contrasto penetrassero profondamente in mezzo al corpo elettorale, in mezzo al popolo. Anzi, il voto che è stato manifestato in Sardegna è stato espresso, mi sembra, in larga misura pro o contro la linea del Piano proposto dalla Giunta e anche pro o contro l'alternativa che noi avevamo contrapposto e illustrato in questa aula. Ora, non è questa la sede per illustrare il significato di quel voto, e io credo che strumenti adatti verranno avanzati e proposti a questo Consiglio per una discussione più esauriente dei riflessi necessari del voto sulla vita della nostra assemblea. Quindi non è questo il momento di farlo. Ma quello che mi sembra, è sembrato a me e al nostro Gruppo, doveroso di dire, di anticipare, è che quel voto è un atto che stimola tutti quanti a ricercare non le vie della disunione, ma le vie della riunificazione, le vie della unità autonomistica, dell'unità intorno agli interessi vitali della Sardegna. Ora, prima del voto, la discussione sul Piano di rinascita, come ho detto, ci aveva trovato divisi, e divisi profondamente. Tuttavia, anche da quello scontro, che ebbe luogo allora, vennero fuori frutti e risultati positivi. La maggior parte degli emendamenti che noi abbiamo presentato è sta-

ta respinta. Eppure, taluni sono stati accolti, lo diceva poc'anzi nel suo intervento il collega Torrente, e accolti sono stati anche altri emendamenti presentati da altre parti del Consiglio, anzi da esponenti della stessa maggioranza, sardisti e democratici cristiani, e su importanti questioni. Le posizioni su diversi temi ed argomenti si sono talvolta avvicinate, in alcuni casi si sono anche identificate, e in tutto o in parte hanno dato luogo a correzioni significative del dispositivo del Piano generale di rinascita. Anzi, non posso nascondere che la nostra impressione, allora, in quelle settimane, fu che, se non vi fossero state le elezioni alle porte, vi sarebbe stato probabilmente un maggior impegno comune di correzione e di modifica in questa aula e che il Piano sarebbe uscito dal dibattito modificato abbastanza profondamente e migliorato.

Comunque sia, signor Presidente, il Piano generale che è uscito dal dibattito, e qui apro una questione che mi riporta appunto al problema procedurale e regolamentare, il Piano generale che è uscito dal dibattito non è più quello originario, è un Piano diverso, non tanto quanto noi avremmo voluto, ma un Piano certamente diverso. Cito solo qualche elemento di tale diversità. Le zone erano tredici nella proposta della Giunta, e sono diventate, se non erro, quindici, sì che l'intelaiatura zonale del Piano ne risulta profondamente modificata. E poichè almeno la parte agricola del primo programma annuale pretende di essere distinta per zone, ne risulta la necessità di un adeguamento abbastanza profondo nella ripartizione della spesa, nella selezione degli investimenti. Ma specialmente nella parte agricola, non faccio che ripetere quanto è stato poc'anzi detto in modo molto chiaro dal collega Torrente, nella parte agricola nuovi principi e nuovi indirizzi sono stati introdotti, come la riserva dei due terzi dei fondi alle zone non irrigue, la garanzia dell'80 per cento dei contributi sulle trasformazioni fondiari ed agrarie dei coltivatori e allevatori diretti, la istituzione di un programma organico di sviluppo della cooperazione; ma, anche nell'industria e nei settori terziari, modifiche importanti sono state accol-

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

te, prevalentemente sotto forma di raccomandazione (il che non muta la sostanza del problema), come quelle concernenti l'aumento del fondo di dotazione della società finanziaria, la selezione qualitativa dei contributi alle nuove iniziative industriali, le forme di organizzazione dell'istruzione professionale, l'istituzione dei centri di assistenza tecnica per l'industrializzazione, che non erano previsti nel Piano proposto dalla Giunta, l'intervento per la prevenzione e la cura della silicosi, i nuovi principi introdotti per quanto riguarda tutta la materia della sanità. E, infine, principi essenziali, come quello dell'aggiuntività e della non sostitutività della spesa, hanno finito per incontrare l'assenso della più larga maggioranza dell'assemblea, anche se non si sono tradotti nel Piano generale in modifiche del dispositivo. Non dobbiamo dimenticare che una buona parte dei fondi spesi nel primo programma biennale sono spesi in una direzione che, lo si giudichi come si vuole, pare almeno sostitutiva della corrispondente spesa statale. In queste condizioni sembra a noi, al mio Gruppo, possibile che la discussione sul primo programma biennale si svolga su un terreno e in una atmosfera diversi, che in qualche modo consentano, pur nella autonomia piena di giudizio delle diverse parti di questa assemblea, di determinare una certa convergenza di sforzi, almeno tra i gruppi autonomistici di questa assemblea, una convergenza di sforzi che travalicando i limiti stessi dell'assemblea, pervenga al popolo sardo nella accezione più larga, e promuova uno sforzo di unità, uno slancio di nuova fiducia di fronte a questo grande fatto nuovo che è il Piano, e allo stesso tempo metta la Regione nelle condizioni migliori per aprire la imminente contrattazione con gli organi dello Stato per la definitiva formulazione del Piano di rinascita.

Signor Presidente, perchè questo sia possibile, se lo si ritiene utile al di là della forma, al di là della pura e sterile formalità, con i precedenti che pur sussistono e che ho già indicato, è necessario che si dia corso ad una fase di revisione puntuale del primo programma alla luce dei punti di approdo del dibattito sul Piano generale; che sia consentito un momento

di impegno unitario del Consiglio, un momento unitario che valga a chiudere la fase più aspra dello scontro che si è verificato in questa assemblea. Di qui la proposta che io avanzo a lei, signor Presidente del Consiglio, avanzo ai colleghi della Giunta ed ai colleghi della maggioranza e degli altri Gruppi del Consiglio, proposta che il nostro Gruppo fa, di un breve rinvio del programma in Commissione, per un riesame politico e tecnico pacato, sereno, che consenta di conseguire il massimo accostamento possibile delle tesi e delle posizioni nostre. Tale rinvio non allungherebbe, a nostro avviso, anzi accorcerebbe il cammino che resta da fare.

D'altra parte, la carenza parlamentare che ancora sussiste e la crisi governativa imminente, inducono a pensare che l'approvazione definitiva del Piano non potrebbe avvenire prima di diverse settimane, forse non prima di due mesi o tre mesi. Il rinvio breve che noi proponiamo alla assemblea per un adeguamento del programma al Piano, adeguamento che, formalmente, potrebbe essere fatto nell'aula, e perfino in sede di coordinamento, ma che, nell'aula, non potrebbe essere fatto con la necessaria serenità dati i precedenti che abbiamo dietro le spalle, e nella atmosfera politica che tutti quanti avvertiamo esistere come riflesso del recente passato, un tale rinvio consentirebbe di superare la fase attuale, che è di incertezza sugli sviluppi della situazione politica italiana e di collegarci ad una fase nuova, che noi auspichiamo sia di svolta e di svolta profonda e risolutiva verso una politica democratica di piano, incentrata sulle Regioni.

Infine, tale breve rinvio consentirebbe alla maggioranza di questa assemblea di affrontare, in un clima di distensione, i problemi che sono aperti nel seno della maggioranza e che concernono la ricerca di un assetto politico nuovo, quell'assetto politico nuovo — cui più volte il Presidente della Giunta, onorevole Corrias, si è riferito, parlando a questa assemblea — meglio adeguato alle future battaglie del Piano e alla svolta storica che si vuole imprimere col Piano alla vita della Sardegna.

Signor Presidente, colleghi della Giunta, colleghi della maggioranza! E' evidente che da

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

parte del nostro Gruppo non saranno trascurate le debite iniziative per aprire in quest'aula una discussione sui risultati del voto. Strumenti a questo scopo adeguati vengono predisposti e saranno presentati. Però, è altrettanto evidente che una testimonianza di responsabilità e di coscienza degli interessi permanenti della Sardegna da parte della maggioranza e della Giunta, che si concreti nell'accoglimento della nostra proposta, ponderata e ragionevole, indurrebbe noi e credo qualunque altro Gruppo di questa assemblea a riconsiderare la situazione, a consentire uno svolgimento più disteso ed autonomo della crisi politica che investe la maggioranza di questa assemblea.

Chiedo scusa, signor Presidente, dell'ampiezza che ha avuto questo intervento, con la fiducia che ella vorrà interpretare giustamente la mia richiesta di poc'anzi e che tutto il Consiglio vorrà interpretare giustamente la proposta che il Gruppo comunista, a nome del quale io parlo, avanza; proposta che si sintetizza nella richiesta di un breve rinvio del programma esecutivo alla Commissione di rinascita per una sua revisione al fine di adeguarlo ai risultati del dibattito svoltosi in quest'aula sul Piano generale di rinascita.

PRESIDENTE. Prima di dar corso al seguito della discussione vorrei fare qualche precisazione in merito a quanto ha affermato l'onorevole Cardia. Pur tenendo nel debito conto e apprezzamento il suo desiderio, non posso accogliere la sua proposta, onorevole Cardia. L'accoglimento di questa proposta, infatti, non può rientrare nei poteri del Presidente. Io posso anche concordare con lei che la discussione del Piano di rinascita rappresenta per l'assemblea un qualcosa di nuovo, tant'è che ha portato anche a qualche modifica del Regolamento, ed impone senza dubbio a chi presiede la interpretazione più ampia possibile delle norme regolamentari. Ma la sua proposta, onorevole Cardia, se accolta, porterebbe non ad una interpretazione estensiva, ma addirittura ad una violazione del Regolamento.

D'altro canto, non mi pare che i due precedenti che lei ha citati possano nel caso nostro

essere presi come esempio. Le sue considerazioni sono senz'altro importanti, ed io le apprezzo anche per la forma con cui sono state fatte; si tratta però sempre di considerazioni di ordine politico. Il rinvio in Commissione, allo stato attuale delle cose, mi sembra impossibile, cioè in contrasto col Regolamento. Quanto alle intese fra i Gruppi per una più unitaria visione dei problema, esse sono non soltanto possibili, ma anche auspicabili, soprattutto dalla Presidenza. Esse, però, possono benissimo avvenire lungo il corso del dibattito, attraverso incontri, scambi di vedute e pacate, ampie e serene discussioni.

Ha domandato di parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato, tendente ad elevare la quota dei finanziamenti destinati all'agricoltura, risponde, come ha già detto giustamente il collega Torrente, alle aspettative e alle esigenze dei lavoratori, dei contadini e dei pastori della nostra Isola e costituisce anche un contributo per riportare nei limiti del possibile il Piano nei binari della legge 588. Come è stato dimostrato nel corso del dibattito generale sul documento in esame, la situazione nelle campagne sarde è caratterizzata da una profonda crisi che investe ormai quasi tutti gli strati produttivi della popolazione. Gli aspetti più gravi e preoccupanti di questa crisi sono: la continua e disordinata fuga dalla terra di migliaia e migliaia di braccianti, di salariati, di affittuari, mezzadri, coltivatori diretti e pastori; l'impoverimento e la degradazione delle piccole e medie aziende agricole e pastorali; l'aggravamento della situazione debitoria dei contadini e degli allevatori diretti; i bassissimi redditi di lavoro sia dei lavoratori dipendenti che dei coltivatori diretti e la continua e sistematica violazione dei contratti di lavoro e delle leggi che regolano l'assistenza, la previdenza e il collocamento; l'esistenza dei contratti agrari arretrati, di tipo feudale o semif feudale che strozzano i contadini e i pastori; i bassi livelli di occupazione dei lavoratori agricoli dipendenti ed autonomi.

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

Questa situazione, come già diceva or ora il collega Torrente, tende ad aggravarsi di giorno in giorno, in conseguenza anche dei gravissimi danni arrecati alle colture dagli eventi calamitosi verificatisi nei mesi scorsi, che hanno messo in forse — se non si mette subito riparo — l'esistenza stessa di migliaia e migliaia di piccole aziende agricole e pastorali sia nelle zone di montagna e di collina che in quelle di pianura. Altre migliaia di braccianti, di pastori e di contadini, quindi, se non si interviene subito e con i mezzi adeguati, saranno costretti ad andare ad ingrossare il già impressionante numero degli emigrati, con tutte le conseguenze negative che l'emigrazione comporta per l'intera economia isolana e nazionale.

Io non analizzerò le cause che hanno determinato e che determinano questa situazione di grave miseria e di disperazione delle nostre campagne, perchè ciò è stato fatto da altri colleghi del mio e di altri Gruppi. A dimostrazione, però, della gravità della situazione economica e sociale dei braccianti, dei contadini e dei pastori e della necessità di intervenire con mezzi appropriati ed adeguati per avviare a soluzione il grave problema della piena occupazione, citerò soltanto alcuni dati che, da soli, ci danno un'idea esatta della situazione occupativa nel settore agricolo. Basta pensare che, nonostante lo spopolamento di questi anni, risultano ancora iscritti nelle liste dei disoccupati circa 6.000 lavoratori agricoli di cui oltre 1.000 giovani in cerca di prima occupazione. Un altro aspetto grave e preoccupante è quello, come poco anzi ho detto, dei bassi livelli di occupazione. Secondo gli stessi dati del Ministero del lavoro risulta la seguente situazione occupativa. In Provincia di Sassari soltanto 1.753 lavoratori agricoli hanno una occupazione stabile per tutto l'anno; 2.585 lavorano soltanto dalle 151 alle 200 giornate l'anno; 29.619 lavorano in media soltanto 107 giornate all'anno. In Provincia di Nuoro 1.834 hanno una occupazione stabile; 722 lavorano in media 200 giornate e 13.962 lavorano in media 95 giornate l'anno. In Provincia di Cagliari 3.498 hanno una occupazione stabile; 6.041 la-

vorano in media dalle 151 alle 200 giornate e 34.519 lavorano in media 106 giornate l'anno. Il salario medio si aggira sulle 1.200 - 1.300 lire il giorno. Il reddito medio annuo, quindi, di questi lavoratori sottoccupati non raggiunge le 150.000 lire.

Non molto dissimile è la situazione dei contadini coltivatori ed allevatori diretti; nelle zone di montagna e di alta collina essa è perfino peggiore di quella dei braccianti. Il problema, quindi, da affrontare subito nelle campagne è quello del pieno impiego e dell'aumento dei salari e dei redditi di lavoro. La nostra insistente richiesta perchè la Giunta regionale cambi strada nella politica agraria, parte dalla realtà viva della situazione esistente nelle nostre campagne. Per modificare questa situazione, come è stato più volte sostenuto dal nostro Gruppo e dal Gruppo socialista, è indispensabile una politica agraria diversa da quella finora seguita. E' necessario instaurare una politica di riforma agraria, che, attraverso le molteplici vie di accesso, dia veramente la terra a chi la lavora e i mezzi finanziari e tecnici per farla produrre, operando cioè le necessarie trasformazioni fondiari ed agrarie culturali; tutto nell'interesse dei lavoratori agricoli, dei contadini, delle masse popolari e di tutta la popolazione della nostra Isola.

La legge 588, se applicata integralmente e correttamente, offre la possibilità di avviare questo processo di rinnovamento della nostra agricoltura, atteso e rivendicato dai nostri braccianti, dai nostri contadini e dai nostri pastori e per il quale hanno combattuto dure ed aspre lotte e pagato di persona con duri sacrifici ed anni di galera. Gli elementi fondamentali di tale rinnovamento sono: la costituzione del monte terra, l'esproprio dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica e di trasformazione; l'acquisto di terreni da parte della Regione, la trasformazione e l'assegnazione ai contadini e ai pastori delle terre comunali e demaniali, il riordino fondiario e la realizzazione dell'intesa fra concessionari e concedenti. L'emendamento da noi presentato, tendente ad elevare a 32 miliardi la quota di finanziamenti destinati alla agricoltura per il pri-

mo biennio, se approvato, rappresenta un valido contributo per avviare a soluzione i gravi e complessi problemi dell'agricoltura isolana, primo fra tutti quello di assicurare un lavoro stabile ai nostri braccianti e contadini, per un'equa remunerazione del loro lavoro e per bloccare così il pauroso esodo dei lavoratori dei campi. Con questa somma a disposizione è possibile affrontare subito il problema della realizzazione delle opere di competenza privata nei comprensori irrigui del Flumendosa, del Campidano di Oristano, del Basso Sulcis, del Cixerri, della Nurra, del Coghinias, del Liscia, eccetera.

Nello stesso tempo è però necessario intervenire con forza presso lo Stato, presso la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri Enti per sollecitare l'immediata esecuzione di tutte le opere pubbliche già programmate e che, secondo gli impegni assunti, dovrebbero essere da tempo già ultimate. Tutto ciò allo scopo di difendere e di salvaguardare la aggiuntività del Piano e al fine di poter, il più presto possibile, iniziare l'irrigazione dei terreni. Nelle zone di montagna e di collina è indispensabile completare tutte queste opere, comprese quelle infrastrutturali. In queste zone è indispensabile sostituire le colture cerealicole e il pascolo brado con colture arboree e con aziende agropastorali. La sostanza di questa nostra richiesta è che ogni lavoratore, ogni contadino, ogni pastore singolo o associato, che intenda trasformare l'ordinamento colturale del suo terreno, a qualunque titolo ne sia in possesso, sia con mutamenti nella rotazione sia con l'estensione delle foraggere, l'impianto di vigneti, di oliveti, costruzione di strade sociali, incremento e miglioramento del patrimonio zootecnico, sistemazione delle terre collinari eccetera, sia messo in grado di poterlo fare.

Una parte di questi fondi dovrebbe essere impiegata per l'acquisto da parte della Regione, come stabilito dall'articolo 20 della legge 588, di terreni da trasformare ed assegnare ai contadini coltivatori e allevatori diretti non proprietari singoli o associati. L'acquisto dei terreni direttamente dalla Regione o a mezzo di altri enti operanti in Sardegna, si impone con

urgenza allo scopo di giungere, nel primo anno, alla costituzione di un monte terra, indispensabile ai fini della immissione stabile nel processo produttivo di braccianti, contadini e pastori senza o con poca terra, e soprattutto ai fini del riordino fondiario, perchè, senza disporre di un monte terra difficilmente si potrà arrivare al riordino della proprietà particellare da tutti auspicato, a meno che non si voglia fare un riordino alla rovescia e cioè cacciando dalla terra decine e decine di migliaia di proprietari particellari.

Nel Piano elaborato dalla Giunta si parla spesso di contadini, di pastori, di piccole e medie aziende, di cooperative, di agricoltura in genere e della necessità di operare le trasformazioni nelle zone irrigue e nelle zone asciutte. Ma gli stanziamenti previsti, sia nel Piano decennale che nel primo programma annuale, sono del tutto insufficienti in rapporto alle esigenze delle nostre campagne. E assolutamente irrisori sono i fondi destinati, poi, per le opere di competenza privata, di cui avremo modo di discutere in seguito. Ma quando la Giunta regionale afferma essere necessario che i contadini cambino colture, scegliendo quelle più redditizie e adatte a sostenere la concorrenza nazionale ed internazionale, non si pone il problema di sapere con quali mezzi i nostri pastori possano eseguire le trasformazioni fondiarie agrarie e colturali necessarie. Come può l'affittuario, il mezzadro, il partecipante, il pastore, il piccolo e medio proprietario fare l'impianto di irrigazione, costruire i laghetti collinari, eseguire le necessarie sistemazioni del terreno e passare dalla coltivazione estensiva a quella intensiva e quindi a colture più redditizie? A questa domanda, che i colleghi del mio Gruppo hanno ripetutamente avanzato nel corso del dibattito generale, la Giunta non ha dato ancora nessuna risposta. E' una beffa, quindi, per l'affittuario, per il mezzadro, per il partecipante affermare che è necessario ridurre a nuove e più produttive colture, suscettibili di sostenere la concorrenza, le terre, quando non si assicurino i mezzi perchè tali trasformazioni siano realizzate.

Il nostro emendamento tende proprio ad as-

IV LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

7 MAGGIO 1963

sicurare ai contadini, ai pastori, i mezzi per realizzare queste trasformazioni stabilite dalla legge 588 ed assicurare un lavoro stabile e giustamente retribuito ai nostri braccianti e ai nostri contadini e a contribuire alla reale rinascita della nostra agricoltura e della Sardegna tutta. Con questo intendimento invito i colleghi della maggioranza ad esprimere un voto favorevole su questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963